

# INDICATORI STATISTICI DI PROSSIMITÀ AL PROTOROMANZO: APPLICAZIONI SPERIMENTALI ALLA POESIA RITMICA ALTOMEDIEVALE

Francesco STELLA  
Università di Siena, Italia

Una terminologia che risale almeno al IV secolo<sup>1</sup> definisce con “ritmi” uno specifico registro poetico, caratterizzato dalla composizione in versi a carattere sillabotonico. Il primo esempio di questo genere, considerato fino a pochi anni fa il *Psalmus contra partem Donati* scritto da sant’Agostino, va forse riconosciuto oggi nel *Psalmus responsorius* risalente al III secolo, tramandato in un papiro di Barcelona pubblicato nel 1968: un abecedario con ritornello liturgico la cui natura ritmica è comunque incerta<sup>2</sup>. Da allora si hanno attestazioni di centinaia di testi ritmici in latino: una parte di questi, circa 220, sono stati pubblicati all’inizio del secolo nei 6 volumi della serie *Poetae* dei *Monumenta Germaniae Historica*, curati da Ernst Dümmler e Ludwig Traube, e soprattutto nel vol. IV dedicato ai *Rhythmi aevi Merovingici et Carolini*, curato da Strecker e von Winterfeld; una parte rilevante è edita in diversi tomi (spec. il 27, il 50 e il 51) degli *Analecta hymnica* di Dreyes e Blume come inni mozarabici, irlandesi, gallicani; pochi testi ulteriori sono stati ritrovati negli ultimi decenni e stampati in riviste o volumi sparsi o in cataloghi di manoscritti; altri –infine– sono ancora inediti, o se ne vengono scoprendo nei margini di manoscritti altomedievali, dove assai spesso si presentano graficamente come brani di prosa, o nelle raccolte di iscrizioni recentemente individuate e studiate nella Spagna visigotica<sup>3</sup> e al-

---

<sup>1</sup> BOURGAIN, P., “Les théories du passage du mètre au rythme d’après les textes”, STELLA, F. (ed.), *Poesia dell’alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini. Poetry of the early medieval Europe: Manuscripts, language and music of the Latin rhythmical texts*, Firenze 2000, 25-42.

<sup>2</sup> ROCA-PUIG, R., *Himne a la Verge Maria, “Psalmus Responsorius”*, *Papir llatí del segle IV*, Barcelona 1965; rec. da NALDINI, M. in *Rivista di Storia e Letteratura religiosa* 4, 1968, 155; MATTIACCI, S., “Le origini della versificazione ritmica nella tarda antichità latina”, STELLA, F. (ed.), (2000), *l.c.*, 139-155.

<sup>3</sup> VELÁZQUEZ, I. (ed.), *Las pizarras visigodas: edición crítica y estudio*, Murcia 1989; VELÁZQUEZ, I., *Documentos de época visigoda escritos en pizarra: siglos 6.-8.*, Turnhout 2000; VELÁZQUEZ, I., “Primeras manifestaciones de poesía rítmica en inscripciones hispanas”, D’ANGELO, E.; STELLA, F. (edd.), *Poetry of the early medieval Europe: manuscripts, language and music of the rhythmical Latin texts*, Firenze 2003, 5-30; HERMAN, J., “Les ardoises wisigothiques et les problèmes de la différenciation territoriale du latin tardif”, CALLEBAT, L. (ed.), *Latin vulgare-latin tardif IV. Actes du 4e colloque international sur le latin vulgare et tardif* (Caen, 2-5 septembre 1994), Hildesheim-Zürich-New York 1995, 63-75.

trove. Di questo grande complesso di testi un gruppo di ricerca internazionale, coordinato presso l'Università di Arezzo-Siena, sta preparando l'edizione, a stampa e digitale, nel *Corpus dei ritmi latini dal IV al IX secolo*<sup>4</sup>, che consentirà per tutti i testi l'accesso a tutte le versioni esistenti in tutti i manoscritti, con possibilità di consultazione diretta di una riproduzione della fonte. Il progetto intende infatti rendere disponibili in formato digitale anche le riproduzioni delle pagine dei manoscritti che tramandano i ritmi, e riportare la trascrizione delle notazioni musicali che accompagnano una parte di essi, proponendo esempi registrati di esecuzione cantata delle melodie che abbiano avuto trascrizioni su rigo medievali o moderne, nella convinzione che la musica costituisca un aspetto essenziale della dimensione performativa del testo poetico originario<sup>5</sup>. A questo piano di ricostruzione multimediale si accompagna uno sforzo di inventariazione delle forme metriche, linguistiche, musicali reso possibile da un data-base di nuova concezione. Il data-base comprende più di 130 campi di informazioni, che vengono riempiti per ognuno dei 700 testi coinvolti, a partire da quelli inclusi nel primo volume e cd-rom: i 28 ritmi musicati di tradizione non liturgica (con circa 150 versioni manoscritte). Questi dati saranno interrogabili sia in maniera semplice sia con ricerca incrociata, rendendo possibile ad esempio sapere quali e quanti metaplasmii sono stati individuati in testi della Borgogna dell'VIII secolo o nei ritmi in settenari della Spagna mozarabica, o quali cambi di genere si riscontrano in testi musicati dell'Italia settentrionale oppure in ritmi contenuti nei manoscritti provenienti da San Gallo ecc. La raccolta dei dati e la loro immissione nel DBR è stata preceduta da seminari scientifici che hanno coinvolto musicologi, filologi, metricisti, paleografi e appunto linguisti: le tre euroconferenze finora realizzate hanno dato luogo finora a circa 50 contributi pubblicati in due volumi<sup>6</sup> che hanno segnato un sensibile progresso delle ricerche sull'argomento e in qualche caso proposto edizioni nuove di qualche testo noto o di inediti assoluti.

L'importanza di questo *Corpus* è data da alcuni elementi che lo rendono una testimonianza unica nel panorama letterario di questo periodo. Anzitutto la sua posizione cronologica, che coincide con la fase di transizione dal latino alle lingue romanze (comunque si interpreti la dislocazione cronologica

<sup>4</sup> Una descrizione del progetto in STELLA, F., "The Corpus of Latin Rhythms: an Open Digital Edition of Music and Texts", *IV Congreso Internacional de Latin Medieval (Poesía latina medieval siglos V-XV) (Santiago de Compostela 12-15 septiembre 2002)*, Firenze 2004, 511-523.

<sup>5</sup> Su questo vd. BARRETT, S., "On Editing Neumatic Notations of Rhythmical Verse", D'ANGELO, E.; STELLA, F. (edd.), (2003), *l.c.*, 140-170 e BJÖRKVAL, G.; HAUG, A., *Rhythmischer Vers: Performative Aspekte seiner Form. Zu MGH PP IV 2, N. 35 und N. 88*, ivi, 119-147.

<sup>6</sup> STELLA, F. (ed.), (2000), *l.c.*, e D'ANGELO, E.; STELLA, F. (edd.), (2003), *l.c.*

di questo passaggio); in secondo luogo il carattere *performativo* del genere letterario, in buona parte destinato alla recitazione pubblica, monastica o di corte, scolastica o liturgica, e dunque situato in un registro intermedio fra l'oralità e la scrittura<sup>7</sup>. La dimensione orale è connotata talora dalla sua natura esplicitamente musicale<sup>8</sup> (i ritmi di cui è attestata una versione neumata sono almeno una cinquantina, ma molti altri –soprattutto di ambiente scolastico– se ne vengono scoprendo), talaltra è sospesa in una recitabilità effettiva o immaginaria ma comunque presente nella composizione dei versi, come attestano i numerosi incipit in *Audite* e altri segnali<sup>9</sup>. Questa dimensione comporta quasi naturalmente la selezione di un livello linguistico "minore", un registro adattabile alla più ampia comprensibilità collettiva: ciò non esclude lo sforzo di stilizzazione letteraria in elementi del lessico o della sintassi (attraverso l'imitazione di modelli intra o extragenerici, il recupero di termini rari, o la produzione di composti neologistici), ma in ogni caso tende a escludere la morfosintassi della letteratura "alta", se non come modello interferente, e presenta un'escursione lessicale decisamente ridotta. Queste poesie, che sono state analizzate soprattutto come documentazione per le ipotesi sul passaggio dal metro al ritmo<sup>10</sup>, possono fornire anche per lo studio della transizione dal latino ai volgari elementi di valutazione e masse documentarie senza uguali nella letteratura latina altomedievale se non nei corpora epigrafici. Perfino le raccolte di sermoni e di agiografie, esaminate da Banniard<sup>11</sup>,

<sup>7</sup> Questa ambiguità rende di volta in volta problematico stabilire se si tratti di una sorta di *Protokoll*, "registrazione" –nei termini di Helmut Lütke– di una espressione orale, o di una *Vorlesung* (oppure *Horschsprache*, come preferisce SANDERS, G., "Le remaniement carolingien de la "Vita Bathildis" mérovingienne", *Analecta Bollandiana* 100, 1982, 411-28, composizione scritta per essere recitata ad alta voce, eventualmente condividendo la lettura del refrain insieme alla comunità di ascoltatori).

<sup>8</sup> Anche dove non si sono conservati neumi l'esecuzione cantata è confermata dal testo: *Ymnorum sonus modulatur clerici* (r. 42, 22, 1).

<sup>9</sup> Elenco dei loci e discussione in STELLA, F., "Oralità testuale: questioni linguistiche sul 'Corpus dei ritmi latini IV-IX secolo", CASTAGNA, L. (ed.), *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina*, Frankfurt am Main et al., forthcoming (2005). L'incipit in *Audite* deriva da modelli biblici come *Michea* 1, 2, il salmo 48, 1 (*Audite haec omnes gentes*) e molti inni irlandesi. Le attestazioni di Walafrido Strabone sull'inserimento di composizioni di Paolino d'Aquileia nelle messe private (*De exordiis et incrementis rerum ecclesiasticarum* 24: *traditur siquidem Paulinum Foriulensem patriarcham saepius et maxime in privatis missis circa immolationem sacramentorum ymnos vel ab aliis vel a se compositos celebrasse*), sono confermate dalle istruzioni di Paolino stesso sull'opportunità di sostituire le forme di recitazione pagane con testi religiosi, nel canone 6 del sinodo di Cividale del 796.

<sup>10</sup> La determinazione del criterio di versificazione coinvolge anche gli aspetti linguistici, e richiede documentazione linguistica sui fenomeni prosodici come la sincope, la sinizesi, la pronuncia di *-s* ed *-m* finali, il valore aconsonantico di *h-* iniziale.

<sup>11</sup> BANNIARD, M., *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IVe au IX siècle en Occident Latin*, Paris 1992.

Van Uytvanghe<sup>12</sup> e altri con risultati importanti, non presentano la medesima versatilità analitica dei ritmi perché questi generi, pur fornendo quantità di testo senza dubbio maggiori e su un registro prosastico certamente più vicino a quello del parlato quotidiano, non possono essere opera di perfetti illetterati o veri semillettati, perché un individuo quasi incapace di scrivere o in via di apprendimento della scrittura non è in grado di redigere un testo di qualche lunghezza, come sempre sono anche i più brevi sermoni e le più brevi vite di santi. Lo stesso semiillettato può invece, sulla base di pochi elementi di cultura biblica e liturgico-esegetica, cimentarsi con la composizione dei ritmi senza timore di confrontarsi con standards espressivi o attese troppo superiori alle sue possibilità o con estensioni testuali ancora ingovernabili per le sue capacità: i testi offrono in questa direzione numerose attestazioni metapoetiche<sup>13</sup>. Sotto questo rispetto i ritmi forniscono dunque, o sono suscettibili di fornire, testimonianze autentiche della competenza *attiva* di composizione latina di livello semiillettato, e non solo, come sermoni e agiografie, conferme sulla competenza *passiva*. Nel contempo possono aiutare a comprendere il processo con cui il latino rustico acquisisce status di lingua di comunicazione, preparando il terreno alle *scriptae* romanze. Perfino autori colti come Paolino d'Aquileia o Gotescalco Sassone quando compongono poesie ritmiche sembrano conformarsi alle attese del pubblico dei ritmi adottando in queste poesie stilizzazioni meno impegnative e accettando deroghe linguistiche che in opere a carattere più intellettuale non avrebbero usato<sup>14</sup>.

Finora questo *Corpus* testuale, studiato da Meyer e Norberg soprattutto dal punto di vista metrico, non è stato mai sottoposto a indagini sistematiche

<sup>12</sup> VAN UYTFANGHE, M., "Histoire du latin, protohistoire des langues romanes et histoire de la communication", *Francia* 11, 1983, 579-613; VAN UYTFANGHE, M., "The consciousness of a linguistic dichotomy (Latin-Romance) in Carolingian Gaul: the contradictions of the sources and of their interpretation", WRIGHT, R. (ed.), *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, London; reprint, Pennsylvania 1996, 114-29.

<sup>13</sup> Lo *Stephanus magister* del r. 145 sul sinodo di Pavia del 698, forse personaggio di qualche importanza alla corte longobarda ma non conosciuto per altre opere, ammette candidamente, parlando al re Cuniperto, che *Tua qui iussa nequivi, ut concedet, / pangere ore styloque contexere, / recte ut valeant edisserere medrici, / scripsi per prosam ut oratiunculam*. È il *sermo tenuis* di cui parla il versificatore della *Vita Eligii* commatica, un testo dell'VIII sec. francese di versificazione enigmatica (r. 149).

<sup>14</sup> Su questo piano è forse applicabile ai ritmi quanto sintetizzato da De Prisco riguardo al latino delle ardesie visigote: "serio e cosciente tentativo di registrazione di un sistema linguistico vivo entro una cornice che fa comunque pur sempre riferimento alla lingua della tradizione scolastica" e pur negando che si tratti di uno "specchio fedele della lingua parlata" lo definisce "tentativo di rappresentazione grafica del parlato": DE PRISCO, A., *Il latino tardoantico e altomedievale*, Roma 1991, 132.

sul piano linguistico<sup>15</sup>. Roger Wright<sup>16</sup> ha dedicato poche ma importanti pagine a *The Evidence of the Rhythmic Poetry*, nel capitolo sulla pronuncia precarolingia del latino, sostenendo che in queste poesie è latina solo la grafia, ma che non si tratta di un genere popolare, bensì di un genere scritto, colto, con propri schemi e propri criteri stilistici<sup>17</sup>. Fenomeni che confliggono con la pronuncia vernacolare, come l'assenza di sincopi ed elisioni, dipenderebbero a suo parere dall'effetto di rallentamento imposto dalla musica, anche se "the surviving texts are not the records of actual performances"<sup>18</sup>. I testi ritmici d'altra parte sarebbero tutti testi già romanzi, che sembrano latini solo per l'anacronismo delle nostre abitudini ricostruttive. Nell'intervento presentato all'ultima euroconferenza del *Corpus rhythmorum*, Wright ha scritto che "written rhythm composed by native speakers of Latin (Early Romance), therefore, are evidence of the way in which their vernacular language was influenced by their pedagogical instruction"<sup>19</sup>. Nonostante quest'influenza scolastica, che finisce per alterare pesantemente l'evidenza statistica dei dati (come nel caso dell'*e-* protetica) i ritmi resterebbero una preziosa miniera di informazioni sulle caratteristiche fonetiche e accentuali delle lingue native degli autori, siano essi romanzi o no<sup>20</sup>. Quello che contribuiva a rendere

<sup>15</sup> Molti decenni dopo la monumentale esplorazione metrico-letteraria di MEYER, W. (*Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, Berlin 1905-1936) e l'edizione parziale di Strecker, Dag Norberg ne analizzò alcuni aspetti in un lavoro (NORBERG, D., *La poésie latine rythmique du haut moyen âge*, 1954) di impostazione e obiettivi sostanzialmente filologici e storico-letterari, e su alcuni testi tornò successivamente nel corso di altri studi, mentre il manuale del '58 fornì un panorama ampio e quasi tutti i modelli di interpretazione del passaggio fra sistema metrico e sistema ritmico. Successivamente altri, da Pighi a Ropa ad Avalle, hanno esaminato le tracce romanze e analizzato il sistema versificatorio di singoli testi, ma senza ricostruire elementi di sistema.

<sup>16</sup> *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool 1982.

<sup>17</sup> Contra, WOLF, H.-J., rec. in *Mittellateinisches Jahrbuch* 21, 1986, 279-283. Vd. al proposito STOTZ, P., *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters. I. Einleitung. Lexikologische Praxis. Wörter und Sachen. Lehnworgut*, München 2002, 135-49.

<sup>18</sup> WRIGHT, R. (1982), *l.c.*, 71.

<sup>19</sup> WRIGHT, R., "Rhythmic Poetry and the Author's Vernacular", D'ANGELO, E.; STELLA, F. (edd.), (2003), *l.c.*, 343-357.

<sup>20</sup> In STELLA, F., *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993, ho dedicato ai ritmi a tema biblico alcuni capitoli, il cui obiettivo erano l'analisi non solo linguistica ma stilistica e retorica del singolo testo e la ricostruzione dei flussi imitativi da un centro di produzione culturale all'altro, fra Corbie, Verona, Limoges e San Gallo. Il latino dei 15 ritmi esaminati, un campione ampio ma pur sempre ridottissimo rispetto all'estensione del *Corpus*, presentava comunque fenomeni comuni a molti testi: lo scambio *ile* (*ae*), *o/u* in desinenza ma talora anche all'interno (*podori* r. 85); la caduta di *-t* finale (soprattutto nei testi norditalici; la prostesi di *e-* tipo *espiritus*, *especies* (soprattutto nei testi galloromani: rr. 40, 42, 90 et al.); la grafia *s-* per *x* e viceversa (*mixti* per *maesti*, r. 58); *g* per *z* (rr. 8 e 87); *p* per *b* (r. 84); la sonorizzazione *d* per *t* (r. 145 longobardo, *medrici*); la semplificazione delle doppie () o di gruppi consonantici come *ng*, con relative reazioni ipercorrettive. Generale è l'affievolimento della *-m* finale, con la conseguente confusione fra no-

poco utilizzabili queste testimonianze come documenti linguistici, rispetto ai diplomi notarili tramandati in codici unici e alle iscrizioni, era soprattutto l'impostazione lachmanniana delle edizioni ottocentesche, che volendo ricostruire un originale si erano trovate a dover obliterare forzatamente la patina linguistica delle singole attestazioni manoscritte combinandole nella edizione di un testo unico, inevitabilmente astratto e comunque non riconducibile a un documento storicamente localizzato. Il *Corpus* dei ritmi, invece, potendo fruire dei vantaggi offerti dall'edizione digitale, fornisce le trascrizioni semidiplomatiche di *tutte* le testimonianze manoscritte: che sono ovviamente migliaia per tutto il *Corpus*, e per il solo primo fascicolo, che comprende 30

minativo e accusativo dei temi in *-a*, e, in tutte le declinazioni, fra accusativo e ablativo. Ne risulta una ristrutturazione dell'uso preposizionale che colpisce soprattutto *de*, *in* e *a*, mentre *cum*, *per* e *pro* vengono investite di un'estensione delle funzioni e delle reggenze. Nei pronomi spiccano ad esempio la forma unica del relativo (*qui*) e il dativo del personale di prima singolare *mis* (Dhuoda), l'eteroclisia, l'eterogenesi (naturalmente a favore del maschile: ma anche *sidera* abl. sing. e *artis* nominativo, r. 7), col conseguente salto di concordanze, sostituite dalla giustapposizione sintattica. Alla decomposizione che colpisce anche le diatesi verbali si associa come sempre l'ipercorrettismo letterario che produce un rinforzo del deponente e tentativi di ricomposizione semidotta. Di maggiore interesse sono forse le ricadute morfosintattiche di consuetudini stilistiche, come l'uso del piucheperferito come forma di preterito più adatta alla cadenza sdrucchiola del verso, fenomeno che si presenta anche nei testi prosastici, più spesso francesi che italiani. Fa parte invece dell'evoluzione romanza la diffusione del presente con valore di futuro, così come l'uso del futuro o del cong. esortativo al posto dell'imperativo. I dati sintattici più vistosi sono l'incremento di funzioni accessorie delle congiunzioni (come il *-que* esplicativo in Sigfrido di Corbie) dipendente dal trasferimento di funzioni ipotattiche alla paratassi dominante nei testi 'volgari', l'affacciarsi di costruzioni romanze come l'accusativo con *esse*, e soprattutto l'adozione del part. pres. a nodo fondamentale dell'articolazione frastica, anche in coordinazione con tempi finiti, sotto forma di ablativo assoluto o accusativo assoluto o *nominativus pendens*: questa innovazione indebolisce tutte le secondarie tranne la relativa, la finale (con *ut* o con *quod*) e l'interrogativa indiretta (con l'indicativo), mentre si accentua il valore causale di *nam* e si incrementa la frequenza di *dum*, principale congiunzione temporale, spesso considerato equivalente e interscambiabile con *cum*, come si può riscontrare anche nella prosa coeva. Un uso a cavallo fra adattamento sintattico e vezzo stilistico è la rideterminazione dell'avverbio in formulazioni rinforzate come *in postmodum* (r. 90) o *in secundo* (r. 4), che tradiscono una coscienza letteraria in bilico fra due sistemi. Riscontrabile è anche l'uso del dimostrativo articoloido, soprattutto negli epiteti, ove l'articolo romanzo ha funzione enfatica. L'ordine delle parole è forse l'aspetto meno permeabile alle tendenze romanze, pur se va incontro a una drastica semplificazione: è forse sentito come uno degli elementi a più forte connotazione letteraria, e dunque nel processo di codificazione stilistica uno dei meno rinunciabili. Il lessico è una miniera di reperti prodotti da fenomeni diversi: si registrano poche inserzioni vernacolari, come *ficatum* in alcuni mss. del r. 152 o *gurdus* del r. 149 (da cui fr. *gourd*), importante perché non introdotto da formule tipo *vulgo dicitur*, ma adoperato senza giustificazioni allo stesso livello del lessico latino; più spesso i neologismi sono frutto di creatività maldestra (*nymphis* per *lymphis* nell'inno di Chilperico, o *iugulum* per *iugulatio* nel r. 58, o *dominica* per *domina* nel r. 87) o del senso, tipicamente irlandese ma non solo, dell'equivalenza degli affissi, oppure, nei casi più interessanti, di salti di significati (del tipo *salim*= *saltuatim*) segnalati anche da STOTZ, P., "Kasuistik oder Systematik? Überlegungen zur Beschreibung der sprachlichen Form frühmittelalterlicher Rhythmen", STELLA, F. (ed.), (2000), l.c., 157-168.

testi, assommano a 134. Su queste è possibile ora condurre un'analisi linguistica sistematica, i cui dati saranno consultabili in forma incrociata, come consentono le risorse dei data-base attuali.

Sul piano linguistico le molteplici prospettive aperte dall'acquisizione di dati sistematici, come potranno essere quelli ricavati dalla schedatura di un corpus così esteso e relativamente omogeneo, comportano d'altra parte problematiche di metodo particolarmente nuove: in particolare, sul criterio di selezione e sulla definizione degli elementi da registrare, e dunque sulla norma di riferimento le cui deroghe andrebbero registrate.

Una questione di interesse fondamentale è ad esempio la distinzione dei campi grafico e fonetico, che come abbiamo visto comporta la scelta fra visuali profondamente diverse di testi tardolatini o protoromanzi (come potrebbero essere classificati questi)<sup>21</sup>. Si pensi a cosa significherebbe, ad esempio, non distinguere settore grafico e fonetico per elementi come *specie* trisillabo (ritmo 90): in questo caso è necessario invece che il sistema sia in grado di distinguere fra una grafia *specie* e una pronuncia *especie*.

Ogni soluzione che si potrà adottare per l'archivio informatico sarà inevitabilmente di natura empirica, ma dovrà prevedere il più ampio raggio di interrogazioni possibile: per ora si è strutturato il menu-Lingua (fig.1) in campi corrispondenti alle grandi divisioni della grammatica latina (accentazione, vocalismo, consonantismo, morfologia nominale, morfologia verbale, sintassi dei casi, sintassi del periodo, lessico, altro), ognuno dei quali suddiviso in sottocampi con le principali categorie di fenomeni, sempre ampliabili. Questa catalogazione è stata condotta dal gruppo di Peter Stotz a Zurigo, e in particolare da David Vitali, sulle versioni base dei testi, ossia le edizioni esistenti, e successivamente confrontata da Lucie Dolezalova con l'applicazione della medesima analisi non ai testi editi ma alle loro attestazioni manoscritte. Il risultato è stato naturalmente quello che ci aspettavamo, cioè una divergenza multiforme ma comunque vistosa fra l'aspetto linguistico delle edizioni e quello dei documenti reali. Il recupero dell'accessibilità di questi testi nella loro forma storicamente attestata e non ricostruita ne renderà possibile l'uso come documenti di linguistica diacronica.

A questo primo livello, già sufficientemente complesso, di analisi linguistica si è pensato di integrare una griglia sperimentale di sociolinguistica e inter-linguistica diacronica, elaborata da Michel Banniard e sviluppata dal

<sup>21</sup> Secondo STOTZ, P. ([2000], l.c., 165): "Die Bereiche Graphematik und Phonologie beläßt man für die Erhebung des Materials am besten ungetrennt, denn die Interpretation der Befunde führt über das tabellarisch Darstellbare hinaus. In Zweifelsfällen empfiehlt es sich, eine Erscheinung zunächst unter zwei möglichen Kategorien einzutragen".

gruppo di ricerca (specie da Maria Laura Atria di Siena, Sabrina Salys di Venezia, Francesca Sivo di Bari), sulla base delle ipotesi esposte in *Viva voce* e successive integrazioni<sup>22</sup>. La prima bozza propone una descrizione sommaria dell'identità, della localizzazione, e del livello culturale presunto dell'autore, ma soprattutto una statistica numerica su una serie di fenomeni che dovrebbero marcare la prossimità o la distanza del testo in oggetto con l'evoluzione delle lingue romanze in formazione:

- Sul piano morfologico, la proporzione delle espressioni preposizionali o delle espressioni prive di preposizioni in rapporto al numero degli enunciati e la selezione dei valori, ossia la fluttuazione fra i casi;
- Sul piano sintattico, le disgiunzioni verbali, cioè la distanza fra Soggetto e Verbo nella frase, e le disgiunzioni nominali, cioè la distanza fra Nome e Aggettivo o Participio;

<sup>22</sup> BANNIARD, M., "Apport de la phonologie diachronique à l'histoire des formes poétiques des IVe/IXe siècles", STELLA, F. (ed.), (2000), *l.c.*, 139-155; BANNIARD, M., "Problèmes de réception: frontière de vers et changement langagier" D'ANGELO, E.; STELLA, F. (edd.), (2003), *l.c.*, 243-266.

- Rapporto topologico, cioè la collocazione del Sintagma Nominale rispetto al verbo, distinto nei diversi casi di Sintagma al caso diretto, cioè nominativo, e Sintagma obliquo;
- L'incrocio di questi campi con quello delle proporzioni preposizionali;
- Il Fraseggio: un concetto, ricavato dalla critica musicale, che Banniard introduceva già in una nota a *Viva voce*<sup>23</sup>, con cui si designano i caratteri di intonazione, enunciazione, uso dei segni acustici ecc. che costituiscono le peculiarità identitarie di una lingua ma sfuggono alle categorie linguistiche pure). Per l'applicazione ai ritmi Banniard ha suggerito di limitare la categoria alla rilevazione della frequenza di idiomatismi in rapporto ai segmenti di frase, brevi (intraproposizionali) o complessi (interproposizionali).
- Infine il rapporto fra sequenza accentuativa del ritmo e sequenza accentuativa prosodica, che noi avevamo già deciso di rilevare nello schema dei dati di Versificazione, e l'eventuale coincidenza con schemi ritmici romanzi: due campi specifici sono dedicati all'osservazione della sequenza SAG (sequenza toniche-atone secondo la lettura grammaticale) e SAM (sequenza di toniche e atone secondo la lettura ritmica), il cui confronto dovrebbe fornire dati utili per lo studio della formazione del sistema sillabotonic e informazioni preziose sulla questione del rapporto fra madrelingua (romanza, non romanza) e ritmo, che vede finora contrapposti ad esempio gli autori insulari (angli, irlandesi) e quelli italici, ispanici, gallici<sup>24</sup>. Il dato sarà particolarmente interessante nel confronto fra autori romanofoni e non romanofoni di un medesimo territorio (ad es.: galloromanzi e franchi).

L'analisi linguistica secondo queste griglie presenta una serie di problemi su cui non possiamo fermarci in dettaglio: in generale, è inevitabile che quanto più analitica sarà la configurazione dei campi di osservazione tanto più ridotto sarà il raggio d'azione del collaboratore e dell'utente, ossia lo spazio per l'interpretabilità, mentre una classificazione per macrocampi fornirà all'utente dati meno dettagliati ma anche più facilmente reinterpretabili. La consultabilità permanente del *Corpus* testuale in tutte le sue attestazioni manoscritte rende comunque tollerabile perché emendabile qualsiasi carenza nella catalogazione delle forme.

<sup>23</sup> BANNIARD, M. (1992), *l.c.*, 522, n. 133.

<sup>24</sup> KLOPSCH, P., "Übergang von quantifizierenden zu akzentuierenden lateinischen Dichtung", TRISTRAM, H. (ed.), *Metrik und Medienwechsel-Metrics and media*, Tübingen 1991, 95-106.

In particolare, per quanto riguarda la griglia di Banniard i collaboratori che ci hanno lavorato hanno elaborato finora i dati relativi a tutti i testi-base (ossia le *edizioni provvisorie* dei primi 30 ritmi) e a tutte le versioni manoscritte del ritmo 14 *Audax es*, un testo ascetico di esortazione alla virtù del sec. VII-VIII tramandato in sei manoscritti. Lo scopo, quando la schedatura avrà coperto il totale delle attestazioni in nostro possesso (134), è quello di disporre di una banca-dati statistica in grado di esprimere il grado di prossimità del testo latino alla costruzione romanza, e di collegare questi dati alle informazioni sociolinguistiche. Un primo risultato si può ricavare dalla lettura dei dati individuali di alcuni testi: ad esempio, mentre il ritmo *A solis ortu*, il celebre *planctus* bobbiese per la morte di Carlo Magno (814), è contraddistinto da un grado di separazione Soggetto/Verbo 1,09, un grado di separazione Nome/Aggettivo/Participio 0,28 e una frequenza assoluta di locuzioni preposizionali di 12/24 (0,5), *Mecum Timavi* di Paolino d'Aquileia, *planctus* per il duca Erico del Friuli (799) presenta un grado di separazione S/V di 3, 32, N/A/P 0,52, una frequenza di locuzioni preposizionali 27/35 (0,306): il che dimostra che un autore colto come Paolino d'Aquileia si attiene, in questo ritmo, a una disposizione sintattica delle parole più classica e un uso delle preposizioni più arcaica rispetto all'anonimo del *Planctus Karoli*, o che quest'ultimo ha adottato un registro linguistico più popolare. Ma conferma anche l'efficacia degli indicatori scelti da Banniard per rappresentare un orientamento linguistico più arcaizzante o più avanzato, più letterario o più popolare. Si può discutere sulla maggiore o minore rappresentatività dei fenomeni scelti: lo stesso Banniard in *Viva voce* propone uno schema semplificato di tipologia contrastiva latino/romanzo che prevede 10 fenomeni di morfologia del nome, 8 di morfologia del verbo e 6 di sintassi<sup>25</sup> utili a identificare isoglosse della fase di formazione del volgare (Early Romance, protoromanzo o come lo si voglia denominare) mentre qui ha selezionato solo alcuni di questi fenomeni<sup>26</sup>. L'importante è che questi siano sufficienti a determinare risultati statistici attendibili.

Una selezione dei dati complessivi raccolti su questa griglia è riassunta nella tabella che li rende già analizzabili, sia pure in via provvisoria.

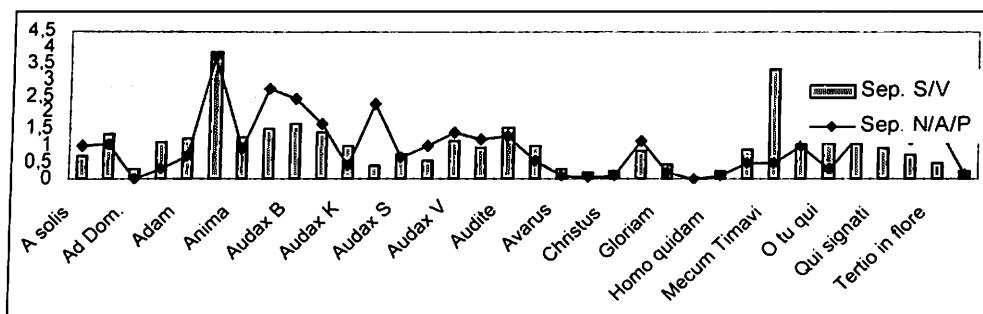
Incipit	Numero MGH (ed. Strecker)	Loc. prep. x num. Parole	Loc. prep. x num. Enunc.	Refrain	Sep. S/V	Sep. N/A/P	Metro
O tu qui servas	Poetae. 3 p. 703	0,2610	0,317		0,695	1	12pp
Avis haec	76	2,26	0,152		1,36	1,05	6x(6pp)
Ut quid	72	0,82	0,194		0,325	0	2x(4p+4pp) +2x(4p+4p) +R(7pp)
A solis ortu	26	0,468	0,5	Ref	1,09	0,28	2x(5p+7pp) +R(7pp)
Ad te deus	67	0,717	0,308	Ref	1,19	0,7	2x(8p+7pp) +R(4+6pp)
Adam		2,33	0,583		3,83	3,67	2x6(6pp)
Ad caeli clara	66	1,06	0,292		1,246	0,9	3x(5p+7pp) +(5p)
Gloriam Deo	31	0,777	0,311		1,5	2,72	3x(5p+7pp) +5p
Hug Dulce	73	0,534	0,346		1,67	2,44	3x(5p+7pp) +5p
Alma vera	20	0,581	0,114		1,44	1,68	3x(8p+7pp)
Aurora	74	0,531	0,225		1,02	0,416	3x(8p+7pp)
Avarus	37	0,616	0,253		0,4	2,3	3x(8p+7pp)
Gratuletur	28	0,834	0,292		0,78	0,65	3x(8p+7pp)
Homo quidam	35	0,971	0,369		0,55	1	3x(8p+7pp)
O mi custos	P.VI p. 89	0,634	0,206		1,17	1,4	3x(8p+7pp)
Ante saecula	40	0,634	0,697	Ref	0,94	1,23	4x(5p+7pp) +R(5p+7pp)
Fuit Domini	33	0,56	0,283		1,55	1,3	

<sup>25</sup> BANNIARD, M. (1992), *l.c.*, 521-522.

<sup>26</sup> Manca, ad es., l'ordine SOV-SVO, di cui recentemente PINKSTER, H. ha messo in dubbio l'associazione a un registro linguistico classicheggiante: "Evidence for SVO in Latin?", WRIGHT, R. (ed.), (1996), *l.c.*, 69-82. Simili tipologie sommarie si trovano anche in HERMAN, J., *Le latin vulgaire*, Paris 1968, 115-117.

La statistica linguistica<sup>27</sup> è diventata sempre più uno strumento corrente per l'acquisizione di dati comparabili e affidabili: fra i risultati più convincenti possiamo ricordare lo studio di Herman sulle applicazioni della teoria dell'informazione all'evoluzione vocalica<sup>28</sup>, quelle di Pinkster sull'ordine SVO e SOV in Cesare<sup>29</sup>, soprattutto le tabelle di Raupach sulle glosse di Reichenau<sup>30</sup>, unico caso di applicazione corretta del test del  $\chi^2$ , che consente di escludere la casualità dalla valutazione dei risultati, e altre ancora. Ma ora gli strumenti elettronici anche più elementari (come Excel) consentono una moltiplicazione delle applicabilità di dati statistici acquisiti: con questa tabella, ad es., possiamo chiedere l'ordine crescente dei testi con maggiore uso di preposizioni o quello con maggiore distanza SV. Con un semplice passaggio possiamo formare grafici che mettano in rapporto due o più serie (colonne) di dati, e verificare immediatamente se fenomeni che pensavamo correlati lo sono effettivamente nella documentazione. Sono state studiate le correlazioni fra elementi significativi, di cui riportiamo diagrammi riassuntivi, semplificati per motivi di spazio:

- **La distanza SV (fig. 2, linea 1) e la distanza Nome-Aggettivo (Participio) (fig. 2, linea 2)**, ove si aspettano valori più alti per testi più impegnati e linguisticamente "classici", evidenziano divergenze rispetto alle attese solo per *Mecum Timavi* (di Paolino d'Aquileia), *Audax* versione P, *Tertio in flore* (ancora Paolino).



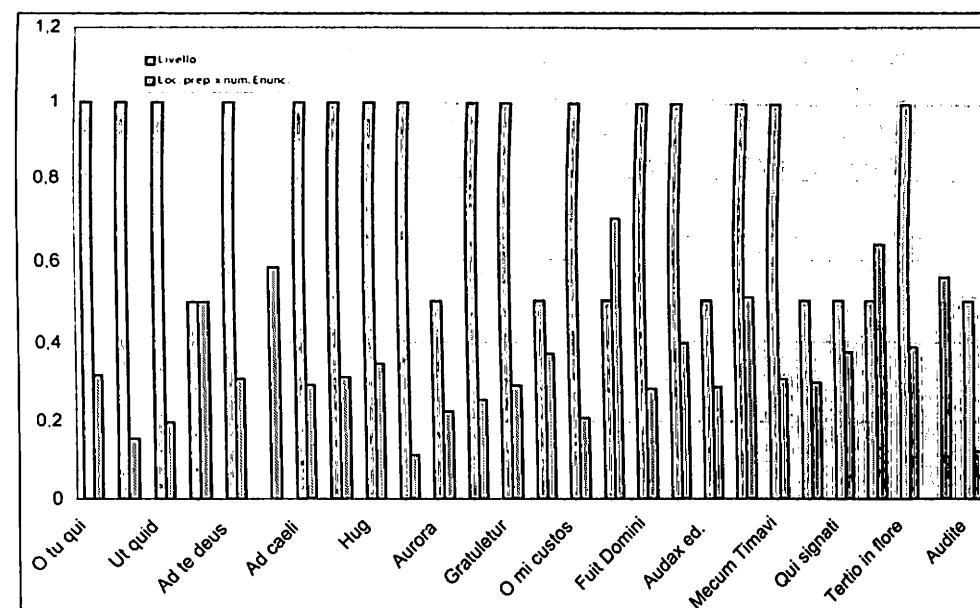
<sup>27</sup> Vd. MULLER, Ch., *Initiation à la statistique linguistique*, Paris 1968; DOLEZEL, L. et al. (edd.), *Statistics and Style*, New York 1969; *Statistica linguistica, dell'Accademia delle scienze dell'URSS*, trad. it. Bologna 1972; BUTLER, C.S., *Statistics in Linguistics*, Oxford-New York 1985.

<sup>28</sup> HERMAN, J., "Differenze territoriali nel latino parlato dell'Italia tardo-imperiale: un contributo preliminare", HERMAN, J.; MARINETTI, A. (edd.), *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1988)*, Tübingen 2000; vd. anche HERMAN, J., "Théorie de l'information et recherches diachroniques", HERMAN, J., *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique réunies par S. Kiss*, Tübingen 1990, 345-350.

<sup>29</sup> PINKSTER, H., *l.c.*, 69-82.

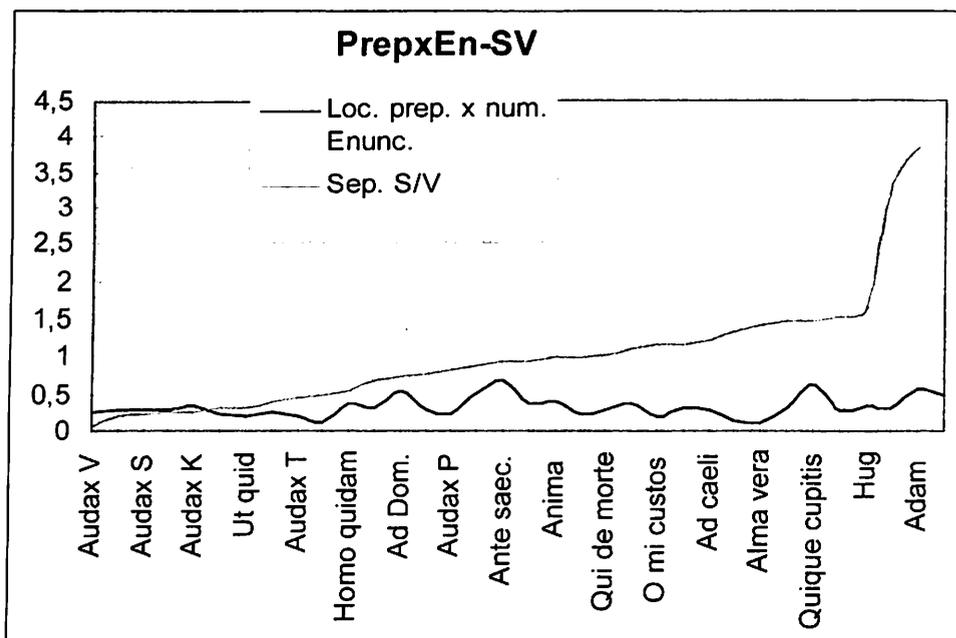
<sup>30</sup> RAUPACH, M., *Die Reichenauer Glossen. Teil II. Entstehung und Aufbau*, München 1972.

- **Refrain-SV**, che documenta il rapporto fra presenza del refrain e distanza SV, e refrain-livello, che documenta il rapporto fra presenza del refrain e livello culturale del testo corrisponde alle attese di correlazione inversa fra gli elementi in questione (ove il refrain è segno di un testo "più popolare"), salvo in parte *Ut quid*.
- **Livello culturale dell'autore e distanza SV (fig.)**: questa registrazione rivela a mio avviso limiti di funzionalità, perché la determinazione del livello in soli tre scalini (litterati, illiterati, intermedio) è troppo sommaria per poter interagire efficacemente con le altre articolazioni più minutamente graduate;



- **Frequenza di locuzioni prepositionali per enunciato e grado di disgiunzione Soggetto-Verbo (fig.)**: qui il dato si presenta contraddittorio; in genere sembra che la curva delle preposizioni segua quella della distanza SV: dal momento che però il diagramma SV ha mostrato di essere un indice valido di maggiore letterarietà, possiamo ipotizzare che la frequenza di preposizioni non segnali automaticamente un registro più prossimo alle lingue romanze. Qui probabilmente entra in gioco uno dei fattori più importanti di interferenza sull'attendibilità di queste statistiche: l'artificiosità della lingua poetica, che per adeguarsi a determinati modelli o per la necessità del verso induce alla riduzione del tasso di preposizioni. In questo caso,

però, questo come altri fattori di alterazione del valore statistico non impedisce la validità del confronto interno, ossia fra elementi che condividono la medesima condizione. In questo caso quello che può alterare la correttezza statistica è la diversa base di osservazione: una distanza di 11 elementi fra soggetto e verbo in un testo pedestre come *Adam in seculo*<sup>31</sup>, composto da tre sole frasi con soggetto espresso, ne fa salire l'indice di "letterarietà" che invece nella lunga sofisticata poesia in strofi saffiche *Ad caeli clara* risulta più basso perché calcolato sulla lunghezza di 72 versi. Una dimostrazione è nella posizione che occupano le varie versioni del ritmo *Audax vir* nel grafico delle locuzioni preposizionali per numero di parole: la versione di Colonia (Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, 106), che è più lunga, mostra un indice molto più alto di preposizioni pur trattandosi del medesimo testo. Occorrerà dunque individuare una soglia di taratura come valore da scalcolare proporzionalmente alle grandezze per attenuare questa alterazioni.



I campi di osservazione potrebbero essere molti di più, a cominciare dalla correlazione fra caratteri della versificazione e livello di arcaicità della lingua o fra periodo di composizione e caratteristiche della lingua: si scopre ad esempio che lo schema della strofa ambrosiana ritmica con ritornello è tipica dei testi con minore distanza SV, e dunque con minore sofisticazione stilistica: quelli più "moderni" o "volgari".

Il metodo sperimentato è dunque suscettibile di miglioramenti al fine di ridurre al minimo le alterazioni statistiche, ma dimostra efficacia empirica nell'individuazione dei dati da osservare e nelle potenzialità di correlazione che produce, proponendosi come modello di semplice attuazione anche su corpora testuali diversi da quello ritmico.

<sup>31</sup> Individuato nel ms. di San Gallo conservato a Napoli, Biblioteca Nazionale, IV G 68: vd. SCHALLER, D., "Frühmittelalterliche lateinische Dichtung in einer ehemals St. Galler Handschrift", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 93, 1964, 272-91, 8.